

Come pellegrini e stranieri

Newsletter della
«Comunità Monastica SS.ma Trinità»
Monastero di Dumenza

EDITORIALE / FR LUCA FALLICA, PRIORE
LIBERATELO E LASCIATELO USCIRE!

Avevo quasi ultimato l'editoriale di questo numero della *newsletter*, sul tema della preghiera, quando sono giunte le notizie che il conflitto tra Russia e Ucraina, incombente nei giorni precedenti, era scoppiato. Ho sentito il bisogno di stracciare quanto già scritto per ripensarlo radicalmente. Le domande in ordine alla preghiera, alla sua verità e alla sua efficacia, cui accenna Davide nel suo articolo, non potevano che farsi più lancinanti dinanzi a una guerra che tornava a insanguinare le nostre terre europee. E che peraltro deve ridestare l'attenzione sui tanti conflitti che, pur se combattuti in regioni lontane, interpellano la nostra coscienza di uomini e di credenti.

Mi sono tornate alla memoria le parole profetiche pronunciate dal Cardinal Carlo Maria Martini durante la veglia di preghiera promossa dai giovani dell'Azione Cattolica di Milano il 29 gennaio 1991, in occasione della Prima guerra del Golfo. L'omelia è nota con il titolo «Un grido di intercessione» e la sua parte più letta e citata è quella finale, nella quale Martini riflette sul significato dell'intercessione: «Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione».

In quel grido, tuttavia, non meno significativa era la domanda che il Cardinale si poneva sulla nostra preghiera, che ci pare così spesso non esaudita da Dio. «Mi domando allora con voi: perché rischiamo di essere smarriti persino nell'ambito della fede e della preghiera? La risposta è molto semplice. Perché ci viene spontaneamente sulle labbra la domanda, quasi una protesta a Dio, come Giobbe: abbiamo già pregato, abbiamo chiesto tanto la pace, hanno pregato i nostri bambini, i nostri malati offrendo le loro sofferenze, ma tu, Signore, non ci hai esaudito! Ecco un grande motivo della nostra sofferenza civile, umana, religiosa, che tocca il cuore della fede: perché, Signore, non ci ascolti? Perché nascondi il tuo volto? Eppure in te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati. Ma io grido di notte e tu non ascolti, di giorno e tu non te ne dai pensiero!».

In quell'omelia Martini tentava qualche risposta a queste domande presenti nel cuore e sulle labbra di tutti noi. Sostanzialmente erano due le riflessioni che proponeva. Una prima ragione del non esaudimento sta nel fatto che nella nostra preghiera spesso rimaniamo incapaci di riconoscere e confessare le nostre colpe. Quelle personali, ma anche quelle comunitarie, sociali, politiche. «Noi non abbiamo saputo fare un esame di coscienza nel profondo. Ha detto giustamente qualcuno: "I fiumi di sangue sono sempre preceduti da torrenti di fango". In tali torrenti abbiamo sguazzato un po' tutti noi umani, uomini e donne di ogni paese e latitudine. [...] E poi vorremmo che Dio venisse incontro a una preghiera che spesso nasce proprio dalla paura di perdere le nostre comodità, il nostro benessere, di dover un giorno pagare di persona per i nostri errori».

Una seconda ragione - aggiungeva Martini - sta nel fatto che la nostra preghiera è spesso male indirizzata: «Abbiamo chiesto la pace come qualcosa che riguardava gli altri; abbiamo insistito perché Dio cambiasse il cuore dell'altro, nel senso naturalmente che volevamo noi. In realtà, il primo oggetto della autentica preghiera per la pace siamo noi stessi: perché Dio ci dia un cuore pacifico. [...] Così, mentre preghiamo per la pace, nel fondo del nostro cuore finiamo per parteggiare, per giudicare, per auspicare l'uno o l'altro successo di guerra. L'istinto si scatena, la fantasia si sbizzarrisce, e la preghiera non tende verso quella purificazione del cuore, dei sensi, delle emozioni e dei pensieri

che sola si addice agli operatori di pace secondo il Vangelo. È esigente essere operatori di pace secondo il Vangelo; è un dono che non si compra a poco prezzo, perché viene dallo Spirito e occorre accettare di pagarlo a caro prezzo».

Ogni preghiera autentica ha un prezzo da pagare perché colui che prega in modo autentico, prima che cambiare Dio o la storia, deve lasciarsi personalmente cambiare dall'incontro con Dio, per stare nella situazione in cui si trova con una responsabilità che non viene attenuata o attutita, ma al contrario potenziata dall'incontro con Dio, con il suo desiderio e con la sua grazia. È l'immagine dell'Apocalisse e dei suoi giochi numerici: a limitare la devastazione nella storia, operata dalla violenza apparentemente indomabile delle «bestie», è la testimonianza dei centoquarantaquattromila, una cifra generata da una moltiplicazione: 12x12x1000. Mille è il numero di Cristo e della sua signoria, moltiplicato per dodici, simbolo del popolo di Dio della prima alleanza, e ancora per dodici, il popolo di Dio della nuova alleanza, che costituiscono un solo popolo, la cui testimonianza è resa feconda ed efficace dalla potenza di Dio che si è pienamente rivelata nella Pasqua, nella signoria cioè, debole e vittoriosa, del Crocifisso risorto.

Nel cammino quaresimale verso la Pasqua, Alberto Maria propone come immagine di copertina di questo numero *La resurrezione di Lazzaro* di Pietro Annigoni. È un tipico evangelo della catechesi quaresimale che introduce nella celebrazione della Pasqua e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Nell'immagine di Annigoni non c'è ancora Lazzaro. Egli è nel sepolcro, ma Gesù lo chiama a uscire fuori. I presenti sono come noi in preghiera, in attesa, vivono la speranza di essere esauditi, o che il Padre ascolti il Figlio, come sempre lo ascolta. Ascolti il Figlio, nelle cui mani deponiamo le nostre lacrime e le nostre angosce, le nostre speranze e le nostre attese, la nostra supplica e la nostra intercessione, per la pace e per la vita del mondo.

L'evangelista ci narra che, dopo il grido a gran voce di Gesù, «il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario». Gesù dice allora ai presenti: «Liberatelo e lasciatelo andare» (cfr Gv 11,43-44). È forte, ed anche sorprendente, questo imperativo sulle labbra di Gesù. «Liberatelo». È lui il liberatore, che cosa possiamo mai fare noi, nella nostra povertà e debolezza, limitati e smarriti come siamo? Ma forse è proprio questa la fecondità della preghiera. Gesù libera Lazzaro dal sepolcro e dalla morte, ma libera anche le nostre energie, la nostra possibilità di fare, la nostra responsabilità. Lui libera, e chiama anche noi a liberare. Ci sono delle bende da rimuovere, un sudario da togliere. Anzitutto dal nostro cuore, come ci ricordava Martini. Non c'è preghiera vera per la pace che non si impegni a liberare il nostro cuore, ma anche le nostre mani, i nostri passi, il nostro impegno, il nostro lavoro, la nostra riflessione e il nostro studio, la nostra capacità di immaginare e di volere un futuro diverso. A liberarlo da tutto ciò che impedisce - e torno ancora a citare «Un grido di intercessione» - di costruire i nostri cammini e le nostre vite, le nostre case, le nostre relazioni, le nostre economie e le nostre politiche, su quelli che già Giovanni XXIII definiva «i quattro pilastri della pace», cioè verità, giustizia, amore e libertà (cfr *Pacem in terris*, I, l. c.). «Ogni colpa pubblica e privata contro questi quattro pilastri, ogni atto di menzogna, ingiustizia, possesso egoista e dominio sull'altro, pregiudizio e odio, hanno scavato la fossa e l'edificio è crollato sotto i nostri occhi. Perché la pace è un edificio indivisibile, e ciascuno di noi l'ha distrutto per la sua parte di responsabilità. Ogni seria preghiera per la pace deve quindi nascere dal pentimento e dalla volontà di ricostituire anzitutto nella nostra vita personale e comunitaria "i quattro pilastri": verità, giustizia, libertà, carità. Senza tale volontà umile e sincera, la nostra preghiera e la nostra invocazione sono ipocrite».

«Liberatelo e lasciatelo andare». Camminiamo verso la Pasqua, pregando, e insieme ascoltando l'imperativo di Gesù, che può rendere autentica e feconda, non ipocrita, la nostra invocazione. §